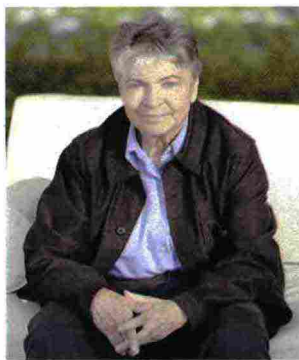


ROMANZO CRIMINALE

Il commissario bisex e la guerra sporca contro gli stranieri

NELL'ESTATE del 1973 in Francia scattò la caccia all'arabo algerino. Ne furono ammazzati una cinquantina in tutto il Paese. Era la coda razzista e sanguinosa di una guerra sporca, quella di Algeria, che sebbene fosse finita ufficialmente più di dieci anni prima non si era mai, sul terreno sociale, davvero conclusa. In quell'estate Marsiglia fu sconvolta da una quindicina di omicidi a sangue freddo opera di squadroni della morte. Su quei fatti Dominique Manotti, scrittrice e accademica francese classe 1942, costruisce il suo romanzo *Marsiglia '73*, che Sellerio pubblica con la traduzione di Francesco Bruno. Come già nel magistrale *Oro nero*, anche in questo nuovo, bellissimo noir, torniamo all'inizio della carriera del commissario Théodore Daquin (protagonista di altri romanzi, ambientati invece negli anni Novanta), eccellente e ambizioso investigatore, bisessuale parigino che a Marsiglia deve capire le regole di un ambiente poliziesco reazionario, conflittuale, corrotto, diviso. Manotti infatti non scrive semplicemente un



GETTY IMAGES



La scrittrice francese **Dominique Manotti** e il suo ***Marsiglia '73*** (Sellerio, 395 pagine, 15 euro)

poliziesco (d'altra parte, l'esecuzione del giovane Malek, che dà il "la" all'inchiesta, avviene solo a pagina 73), ma racconta, in un modo che oggi nessuno fa – bisogna risalire a Jean-Claude Izzo, a Stieg Larsson, al De Cataldo di *Romanzo criminale* – l'intreccio dei fenomeni sociali europei di questi ultimi quarant'anni: emigrazione, xenofobia, naufragio delle sinistre, emersione delle destre, legami tra criminalità e propaganda politica, ruolo dei mezzi di informazione e disinformazione. Parla del 1973, Manotti, ma descrive benissimo l'oggi.
(Alberto Riva)